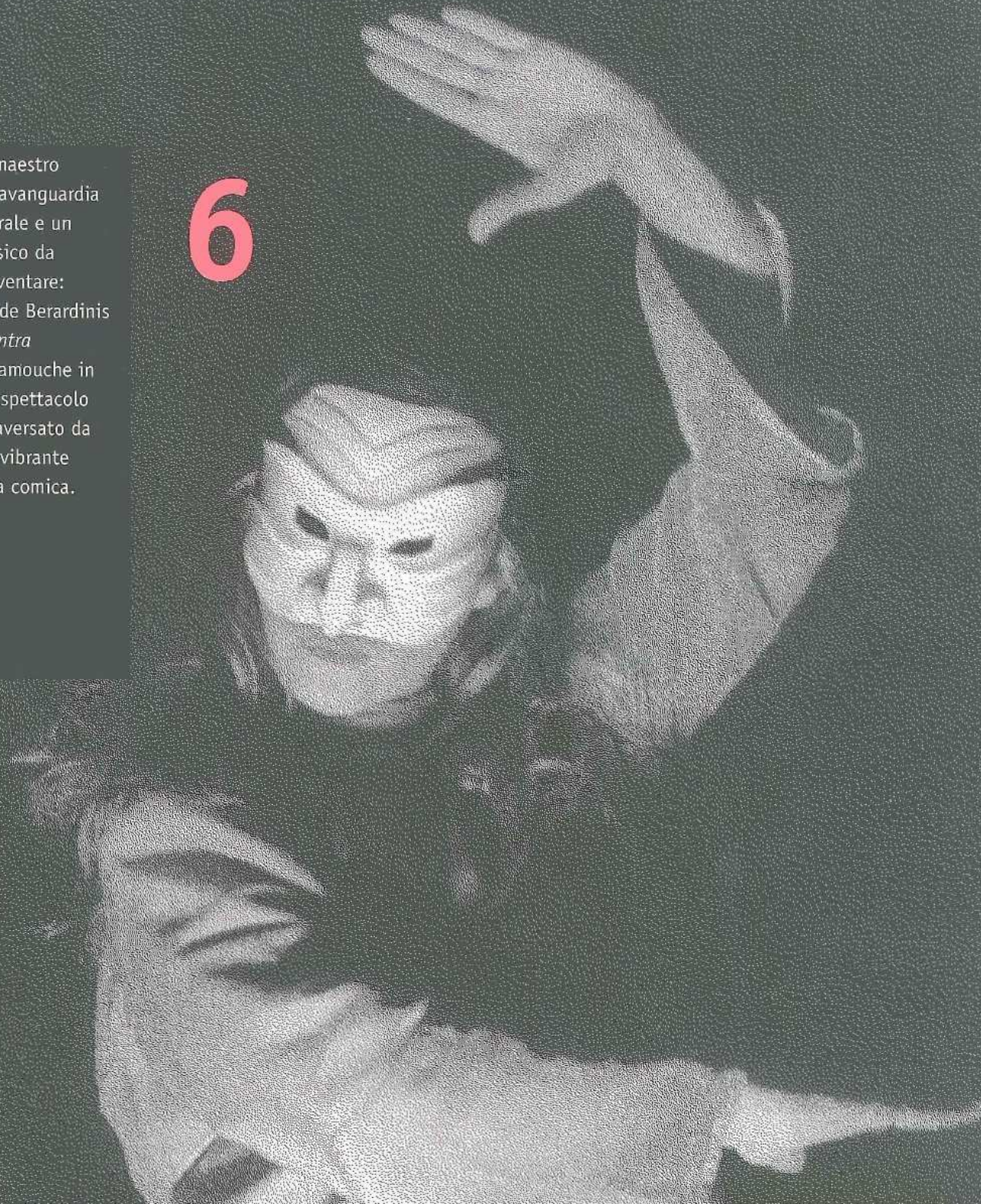


Un maestro
dell'avanguardia
teatrale e un
classico da
reinventare:
Leo de Berardinis
incontra
Scaramouche in
uno spettacolo
attraversato da
una vibrante
forza comica.

6



Fabrizio Bentivoglio, La Piccola Orchestra Avion Travel

LA GUERRA VISTA DALLA LUNA

operina musicale in un atto

una produzione Bellosguardo

testo di Peppe Servillo

musica di Avion Travel

con Fabrizio Bentivoglio (voce solista), Peppe Servillo (voce solista) coro

Domenico Ciaramella (batteria), Peppe D'Argenzio (sax), Fausto Mesoletta

(chitarra), Roberto Piermartire (tromba), Ferruccio Spinetti (contrabbasso), Peppe

Stefanelli (percussioni), Mario Tronco (piano)

Luci Pasquale Mari, suoni Giulio Albamonte, Toni Soddu

Una serata fortemente a sorpresa quella condotta dalla Piccola Orchestra Avion Travel (gruppo pionieristico che ormai da anni privilegia un ibrido musicale raffinato e immune dalle mode correnti) con il coinvolgimento di un attore generazionale come Fabrizio Bentivoglio. L'allestimento scenico è davvero ridotto ai minimi termini e l'azione teatrale strettamente legata alla messa in scena musicale. La vicenda del Capitano Manidoro (Fabrizio Bentivoglio) e dello scudiero Gaetano (Peppe Servillo) è un'occasione per la Piccola Orchestra per misurarsi con una forma musicale più estesa, diversa dalla forma-canzone tradizionale. L'idea era quella di cimentarsi in una

sorta di *suite apocrifa* dove il mondo sonoro di riferimento doveva essere lo stesso a cui fino ad oggi gli Avion Travel hanno attinto nel fare canzoni. L'azzardo era però quello di seguire il testo letterario in maniera orizzontale attraverso tanti piccoli scarti, piccole canzoni suggerite e accennate. Il desiderio quello di forzare la forma per meglio assecondare il senso. Un approccio sicuramente eretico poichè questa Operina musicale in un atto è nata senza tener conto di regole conosciute o forme studiate. L'approccio puramente istintivo e naturale nel riciclare cose che hanno impressionato la nostra immaginazione e cose da noi viste o ascoltate da qualche parte ci

ha spinto a dare suono alle impressioni e alle riflessioni di questi due personaggi. Gaetano e Manidoro sono due eroi minori di una guerra non meglio identificata, che cadono in maniera poco eroica praticando il mercato nero. Giunti all'aldilà chiedono giustizia, anch'essi vogliono gli onori dovuti ai caduti di guerra. Da qui una serie di riflessioni che i due fanno sulla vita, sull'innocenza, sul potere, sui piaceri dei sensi e della mente perduti. Traendo spunto dai poemi cavallereschi, *La Guerra vista dalla Luna* si trasforma in un poemetto molto terreno, animato da due eroi trogicomici e dal Coro degli orchestrali.

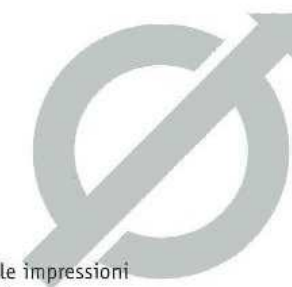
La Piccola Orchestra Avion Travel

29 febbraio – 1 marzo 1996, Cinema-Teatro Cristallo, ore 21.00

tagliando di abbonamento 7 durata dello spettacolo: 70' (escluso l'intervallo; due atti: il primo di 40'

è l'operina, il secondo, concerto degli Avion Travel – presentazione del nuovo CD...)

debutto: Roma, Teatro Parioli, maggio 1995



Bene, c'è qualcuno nel piccolo mondo della musica pop italiana che per fortuna si muove nel totale spregio delle convenzioni. Sono gli Avion Travel, che hanno coinvolto Fabrizio Bentivoglio come voce da affiancare a quella solida e penetrante di Peppe Servillo per rappresentare dal vivo niente di meno che un'opera ...

E in questa novità si avverte proprio un'aria di grandezza motivato esclusivamente da artistiche velleità e dalla voglia di forzare la forma canzone e arrivare alla grande narrazione e la musica segue questo racconto con suadente elasticità ...

Gli Avion Travel coltivano a fondo le dinamiche musicali, sfruttano crescendo e diminuendo, piani e deboli, urla e sussurri, drammatizzando, ironizzando, quasi danzando ... E questa istintiva libertà, o meglio la disponibilità ad attingere dovunque – sia la Penguin Cafè Orchestra, Paolo Conte e Caetano Veloso – gli offre opportunità straordinarie di veleggiare liberamente, il che diventa assolutamente indispensabile nel caso di una suite, dove con mezzi diversi e atmosfere variate bisogna padroneggiare la complessa trama di un racconto. Hanno dalla loro l'ironia e anche la capacità di scrivere testi dolorosi e strani, ricchi di autentico stupore per le cose del mondo, e di sfumature preziose ... È una suite di alta densità musicale, spiraglio unico di nuove forme di ricerca ...

Gino Castaldo, La Repubblica

La Piccola
Orchestra Avion
Travel e Fabrizio
Bentivoglio in una
singolare *operina
musicale* a mezza
strada fra il
poema
cavalleresco e la
tragicommedia...

7

Compagnia Tangueros

TANGUEROS

di Alejandro Aquino, Mariachiara Michieli e Marco Castellani

Ballerini: Alejandro Aquino e Mariachiara Michieli, Esteban Moreno e Claudia

Codega, Miguel Gabriel e Adriana Pequeño

Orchestra Color Tango: Roberto Alvarez (bandoneòn), Horacio Romo (bandoneòn),

Fernando Rodriguez (violino), Josè Votti (violino), Cristian Zarate (violino),

Gustavo Hunt (tastiere), Amilcar Tolosa (contrabbasso) coreografie Alejandro

Aquino, direzione musicale Roberto Alvarez, arrangiamenti originali dell'Orchestra

Color Tango, luci Alessandro Beltrame, costumi Mariachiara Michieli

Tangueros significa *interpreti di tango*, ma ancor prima di essere ballerini, musicisti e cantanti, i *tangueros* sono coloro che appartengono al tango. E il tango appartiene a loro. Se il tango delle origini si confrontava più con l'epica che con le muse, se il tango classico era un enorme fenomeno popolare che contava nella sola Buenos Aires mille orchestre e innumerevoli *tangueros*, il tango di oggi vive in esclusive e inaccessibili *milongas* dove una casta di *tangueros* ne perpetua il rito e la magia: mondo notturno e totalizzante in cui i controversi confini tra arte e vita si fanno indistinguibili. Si parla naturalmente di Tango autentico e di *Tangueros* in uno spettacolo senza scenografie e senza trama: semplicemente un melodramma in tre minuti svincolato dalla cronaca e da sempre vicino all'essenza umana piena di grovigli, di sentimenti e di passioni che non cam-

biano mai. Solamente la terribile semplicità e immediatezza dell'espressione fisica di sentimenti eterni ...

Il tango è dentro i ballerini, nel loro affiatamento, nella loro intimità. Non hanno bisogno di un pretesto o una storia per ballarlo. L'originalità della compagnia consiste proprio in questo costante ispirarsi alla continua quotidianità del tango, in questo voler stare vicini alla forza vitale e creativa degli innumerevoli anonimi ballerini popolari che ne hanno incarnato la leggenda, a questa partecipazione commossa a un sentimento e a una comunità. Niente orpelli e sofisticazioni, quindi, niente sketches oleografici, nessuna concessione didascalica: solo tango autentico, nudo e crudo, fatto di carne e sangue, di sensualità e poesia e, soprattutto, così come viene sentito e ballato ancora oggi a Buenos Aires.

... equilibratissimo, elegante, perfetto: sei strumentisti, sei ballerini ... e che fiato per loro infaticabili e per noi spettatori ammaliati dal tango. Danza della coppia, i ballerini ... tracciano al suolo e nell'aria geroglifici di piacere, di flessuosità e di abbandoni ... che hanno l'incisività, la prepotenza di una conversazione d'amore ... Queste cose le hanno espresse tutte i ballerini di Tangueros con le loro gambe sinuose e insinuanti, i piedi nervosi, i corpi allacciati con gli sguardi torvi degli uomini, e le risposte morbide delle donne, una delle danze nelle quali la virilità esplode in tutta la sua fierezza e il virtuosismo, questo sì eccellente, si fa concreta emotività visiva del movimento.

Alberto Testa, La Repubblica

16 – 18 marzo 1996, Teatro Palamostre, ore 21.00

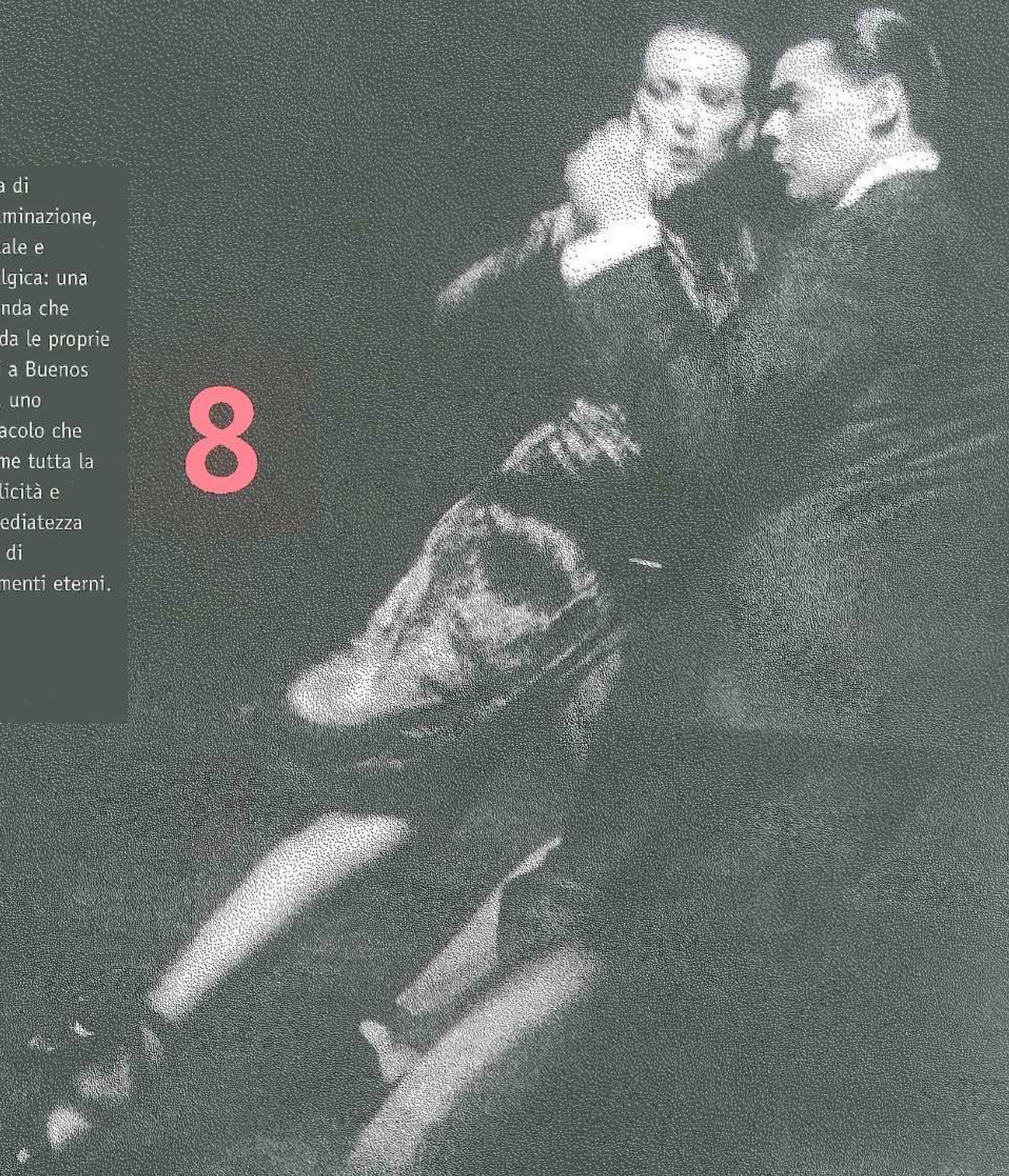
tagliando di abbonamento 8

durata dello spettacolo: 120' (compreso l'intervallo; due atti)



Danza di
contaminazione,
sensuale e
nostalgica: una
leggenda che
affonda le proprie
radici a Buenos
Aires, uno
spettacolo che
esprime tutta la
semplicità e
l'immediatezza
fisica di
sentimenti eterni.

8



TeatridiThalia

PEER GYNT

da Henrik Ibsen

regia Marco Baliani

drammaturgia Marco Baliani, Francesco Guadagni, Renata Molinari

con Corinna Agustoni, Roberto Anglisani, Peter Busuttill, Isabella Carloni, Cristina

Crippa, Elisa Cuppini, Gabriele Duma, Fabiano Fantini, Manuel Ferreira, Paola

Fiore-Donati, Coco Leonardi, Elisabetta Pogliani, Andrea Renzi, Patricia Savastano,

Maurizio Uncinetti Rinaldelli

scene e costumi Maria Maglietta, luci Nando Frigerio

drammaturgia musicale Gabriele Duma

Cinquanta scene diverse, decine di avvenimenti e di personaggi: sin dal momento della sua comparsa (1867), Peer Gynt è stato considerato non a caso irrapresentabile. Ciò non toglie che questo straordinario poema drammatico rimasto un unicum nella storia del suo stesso autore, abbia poi collezionato, soprattutto nel corso del nostro secolo, un gran numero di messe in scena. E che registi e attori abbiano poi riletto nelle chiavi più diverse – da quella psicoanalitica a quella, persino, politica – il mito del mirabolante avventuriero nordico alla ricerca di se stesso. Che si tratti di una fiaba iniziatica, di una sorta di stralunata versione contadina del mito faustiano, sembra abbastanza inconfutabile; ma nel suo svolgimento si intrecciano tanti e tali motivi,

alcuni dei quali di carattere squisitamente storico-culturale (per esempio la polemica anti-romantica e anti-hegeliana), che renderne conto attraverso una sola metafora scenica appare davvero impossibile. Occorre, almeno in qualche misura, sfrondare, semplificare. E appunto nel segno dello sfrondamento e della semplificazione è nato il Peer Gynt di Marco Baliani, giunto dopo una lunga gestazione laboratoriale allo spettacolo prodotto da TeatridiThalia. Nella elaborazione drammaturgica realizzata dallo stesso Baliani l'intero racconto si svolge alla presenza del protagonista (già vecchio, già ritornato al paese natale, già alle prese con il processo intentatogli dalla Morte) come una sorta di commemorazione, come un lungo tentativo di rispondere alla do-

manda *Chi è Peer Gynt?*. Una struttura che ha un intento di chiarezza indiscutibilmente apprezzabile, che riduce il complesso e contraddittorio archetipo del viaggio iniziatico alla formula *moderna* della ricerca di identità. Ma una struttura che Baliani non ha poi mancato di arricchire facendo comparire accanto al vecchio Peer sei o sette Peer giovani, spesso presenti simultaneamente in scena e applicando lo stesso procedimento di rifrazione-moltiplicazione anche ai personaggi delle due donne, la madre e la sposa, amate e abbandonate da Peer nel corso della sua vita tumultuosa e ritrovate al momento della morte come unico luogo o ragione di senso e, ancora una volta, di identità profonda.

Giovanni Raboni, Corriere della Sera

27 – 31 marzo 1996, Teatro San Giorgio, ore 21.00

tagliando di abbonamento 9

durata dello spettacolo: 150' (escluso l'intervallo; due atti)

debutto: Bologna, Teatro Duse, 20 febbraio 1995